

sussidiarietà nell'ambito dell'amministrazione statale, rendendo obbligatorio il deconcentramento, ossia il trasferimento, di competenze dell'amministrazione centrale agli uffici esterni di tutte le attività non direttamente centrali.

Dal 1982, le leggi di decentramento dovevano essere accompagnate da provvedimenti per il deconcentramento delle attività dalle amministrazioni centrali agli uffici periferici (deconcentrati). La portata di tale politica è stata però fortemente ridotta dall'ostilità degli uffici centrali che, di fronte all'attribuzione di nuovi poteri agli enti locali, si opponevano con estrema durezza a ogni ulteriore perdita di competenze.

L'istituzione del Ciater (Conseil Interministériel de l'Administration Territoriale), nel 1982, aveva lo scopo di rafforzare il ruolo interministeriale del prefetto. Questi diventava infatti l'unico titolare dei poteri delegati dai ministri, col compito di conferire coerenza all'azione governativa e di coordinare l'attività degli uffici statali. Il sistema, però, non ha mai realmente funzionato (si veda Bernard, 1992, 57), e quando sono stati decisi trasferimenti di competenze essi non sono stati accompagnati dai necessari trasferimenti di personale. Ciò nondimeno, il X Piano presentava la politica di deconcentramento come il complemento indispensabile per far sì che «il decentramento trovasse il proprio equilibrio al servizio dei cittadini» (Secrétariat d'Etat au Plan, *X Plan 1989-1992*, Paris, 1989, p. 224). Secondo il prefetto regionale Paul Bernard, «il carattere interministeriale della funzione prefettizia è sempre stato contestato e ostacolato dalle gerarchie verticali di ogni settore, e ciascun ministero sa fare in modo di preservare l'autonomia dei propri uffici dal coordinamento interministeriale, che viene ritenuto accettabile solo se promana dal primo ministro» (Bernard, 1988, 315).

Mentre con la delocalizzazione si muta la dislocazione sul territorio delle amministrazioni centrali, senza però rimettere in discussione l'accentramento delle competenze in un unico ufficio per tutto il territorio, il deconcentramento si propone di intervenire molto più radicalmente sull'organizzazione stessa dell'amministrazione centrale, cui viene ingiunto di sbarazzarsi di un certo numero di mansioni affidandole agli uffici decentrati, sotto l'autorità teorica del prefetto.

Le due politiche, che dovrebbero essere complementari, risultano di fatto concorrenti. Dal momento che gli uffici dei quali viene decisa la delocalizzazione sono quelli che hanno scarsi collegamenti col resto delle amministrazioni centrali (archivi e gestione di procedure nazionali), essi sono infatti anche quelli che potrebbero più agevolmente essere deconcentrati, fatta evidentemente eccezione per i centri di formazione e di ricerca. E questa una delle conclusioni a cui arrivano Nicole de Montricher